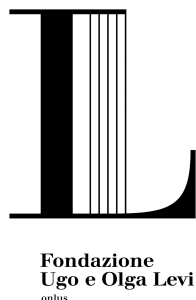


CENTRO
TEDESCO
DI STUDI
VENEZIANI



Fondazione
Ugo e Olga Levi
onlus

6 febbraio 2012, ore 20.30, Palazzo Barbarigo della Terrazza

La penna di Orfeo
Una serata con Thorsten Palzhoff

L'Orfeo di Greuter, letto dall'autore Thorsten Palzhoff e da Gabriele Guerra

Intermezzi

Ensemble della Scuola di Musica Antica di Venezia

Paola Crema, *soprano*

Silvia Rinaldi, *violino barocco*

Marco Rosa salva, *flauti dolci*

Serena Mancuso, *violoncello barocco*

Nicola Lamon, *clavicembalo*

Claudio Monteverdi (1567 – 1643)
Da *L'Orfeo*, 1607, prologo

Dal mio Permesso amato

Giovanni Picchi (fl 1600–25)
Dal *Fitzwilliam virginal book*,
Fitzwilliam Museum, ms. 168

Toccata

Giovanni Paolo Cima (1570 ca. – 1630)
Dai *Concerti ecclesiastici*, 1610

Sonata I

Salomone Rossi (1570 ca. – 1630)
Dal *Terzo libro di varie sonate*, 1623

Sonata in dialogo detta la Viena
Corrente V

Giovanni Paolo Cima

Sonata II

Claudio Monteverdi
Dagli *Scherzi musicali*, 1632

Ed è pur dunque vero

Salomone Rossi

Sonata sopra l'Aria del Ruggiero
Gagliarda detta l'Incognita

Claudio Monteverdi
Da *L'Orfeo*, 1607, atto II

Vi ricorda o boschi ombrosi

Testi poetici degli Intermezzi musicali

Dal mio Permesso amato a voi ne vegno,
incliti eroi, sangue gentil de' regi,
di cui narra la Fama eccelsi pregi,
né giunge al ver, perch'è tropp' alto il segno.

Io la musica son, ch'ai dolci accenti
so far tranquillo ogni turbato core,
ed or di nobil ira ed or d'amore
poss'infiappar le più gelate menti.

Io, su cetera d'or, cantando soglio
mortal orecchio lusingar talora
e in questa guisa a l'armonia sonora
de la lira del ciel più l'alme invoglio.

Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,
d'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,
e servo fe' l'Inferno a sue preghiere,
gloria immortal di Pindo e d'Elicon.

Or mentre i canti alterno, or lieti or mesti,
Non si mova augellin fra queste piante,
Né s'oda in queste rive onda sonante,
Ed ogni aurette in suo cammin s'arresti.

Ed è pur dunque vero
disumanato cor, anima cruda
che cangiando pensiero
e di fede e d'amor, tu resti ignuda.
D'aver tradito me datti pur vanto,
che la cetera mia rivolgo in pianto.

E' questo il guiderdone
de l'amorose mie tante fatiche?
Così mi fa ragione
il vostro reo destin, stelle nemiche?
Ma se'l tuo cor è d'ogni fe' ribelle,
Lidia: la colpa è tua, non delle stelle.

Beverò sfortunato
gli assassinati miei torbidi pianti
e sempre addolorato
a tutti gli altri abbandonati amanti
e scolpirò sul marmo alla mia fede:
"sciocco è quel cor ch'in bella donna crede".

Povero di conforto,
mendico di speranza andrò ramingo
e senza salma o porto
fra tempeste vivrò mesto e solingo
né avrò la morte di precipizi a schivo,
perché non può morir chi non è vivo.

Il numero degli anni
ch'al sol di tue bellezze io fui di neve,
il colmo degli affanni
che non mi diero mai riposo breve
insegneranno a mormorar i venti
le tue perfidie, o cruda, e i miei tormenti.

Vivi col cor di ghiaccio
e l'incostanza tua l'aura diffidi;
stringi il tuo ben in braccio
e del mio mal, con lui trionfa e ridi;
e ambe in union dolce e gradita
fabbricate il sepolcro alla mia vita.

Abissi, Abissi udite
di mia disperazion gli ultimi accenti!
Da poi che son fornite
le mie gioie e gli amor e i miei contenti
tanto è il mio mal che nominar io voglio
emulo dell'inferno, il mio cordoglio.

Vi ricorda, o boschi ombrosi,
de' miei lunghi aspri tormenti,
quando i sassi a' miei lamenti
rispondean, fatti pietosi?

Dite, allor non vi sembrai
più d'ogni altro sconsolato?
Or fortuna ha stil cangiato
ed ha volti in festa i guai.

Vissi già mesto e dolente,
or gioisco, e quegli affanni
che sofferti ho per tant'anni
fan più caro il ben presente.

Sol per te, bella Euridice,
benedico il mio tormento,
dopo 'l duol vie più contento,
dopo 'l mal vie più felice.